

Roma, scelta la discarica: sarà Corcolle Ma è rivolta

● Palazzo Chigi dà il via libera al nuovo sito a settecento metri da Villa Adriana ● Governo spaccato. Ornaghi, Beni culturali: «Contrarissimo» La ministra Cancellieri invita a rivedere la decisione

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Mancava solo la firma di Mario Monti, per il via libera a Corcolle. Da ieri c'è anche quella, su una discarica da due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti e due milioni di metri cubi, a due passi da Villa Adriana che è un gioiello dell'umanità, patrimonio dell'Unesco. I rifiuti sono uno dei problemi più grandi di Roma, e da quando la discarica di Malagrotta è strapiena, dal problema si è passati direttamente all'emergenza. Per molti, a dire il vero, tra le due cose c'è un nesso causale, radicato peraltro nell'antica e rinomata tradizione italiana. Fatto sta che il commissario prefettizio Giuseppe Pecoraro adesso ha davvero le mani libere per procedere e realizzare l'opera che entro il 2012 dovrebbe mandare in pensione il sito ormai saturo di Malagrotta. Di proroga in proroga, insomma, il governo ha preso in pugno la situazione e ha puntato il dito sulla cava che, tra l'altro, pare sia anche piccola per raccogliere la spazzatura della capitale negli anni a venire.

IL CORO DI NO

In realtà, il progetto Corcolle è quasi orfano, perché tolto il prefetto e tolta Renata Polverini, il coro di no è diventato un furibondo urlo. A cominciare dalle voci di due dicasteri, l'Ambiente ed i Beni culturali. Il ministro Lorenzo Ornaghi si è detto «contrarissimo»: «Per il bene del Paese, Villa Adriana e il suo ambiente storico-naturalistico non possono essere sfregiati». Parere negativo anche da parte del suo collega Corrado Clini. Contraria la Provincia e contrari anche i senatori del Pd e 77 europarlamentari di 15 paesi che hanno firmato la lettera appello inviata da Guido Milana (Pd) al premier Monti. Si è schierato perfino Alemanno, il sindaco della capitale, a costo di mettersi di traverso alla stessa Polverini. Non parliamo degli altri, i movimenti

e le forze che si battono per l'ecologia e la cultura dell'ambiente in questo paese. «La decisione del governo di realizzare una discarica a Corcolle è uno stupro alla cultura e alla storia del nostro paese» ha sottolineato il presidente dei Verdi nazionali, Angelo Bonelli. Il fronte contrario alla discarica che, tra le altre cose, provocherebbe l'uscita di Villa Adriana dall'ombrello Unesco, sottolinea anche che il progetto e la decisione mettono in atto una deroga a normative europee che non sono derogabili, come spiegano i dettati delle direttive Ue in materia ambientale. I vincoli, in particolare, si riferiscono, oltre a quelli di natura paesaggistica, al problema idrogeologico. Una enorme discarica come quella progettata a Corcolle, infatti, metterebbe fortemente a rischio l'acqua che arriva nella capitale. Lo sottolinea, tra gli altri, Gianni Innocenti, presidente del circolo Legambiente di Tivoli: «Sotto il sito individuato c'è il condotto dell'Acqua Marcia, un acquedotto che porta l'acqua a Roma. Ma il problema principale è quello della falda idrica sotterranea a Corcolle, che è un fiume d'acqua di circa mille litri al secondo che va ad alimentare i pozzi di prelievo di Acea Ato 2 che a loro volta alimentano le case dei quartieri ad est di Roma».

La situazione è così complicata e preoccupante, che perfino un altro ministro, quello dell'Interno, ieri ha pigiato il pedale del freno. «Il Consiglio dei ministri deve svolgere un approfondimento sulla scelta della discarica di Corcolle» ha dichiarato Annamaria Cancellieri. Forse anche lei preoccupata dal fatto, tra gli altri, che per sostituire Malagrotta, sia stata scelta un'area che è classificata R4 nel piano di tutela idrogeologico del Lazio, vale a dire di massimo rischio. Un bollino rosso del genere dovrebbe essere evidente, del resto lo mettono per quello, eppure non è bastato a spostare altrove il progetto discarica. Come mai?



Un momento della protesta del 18 febbraio 2012 FOTO DI PAOLA LO MELE/ANSA

MINORANZE LINGUISTICHE

Primo riconoscimento alle lingue sinti e rom

Si avvicina il riconoscimento delle lingue rom e sinti tra le minoranze linguistiche. La commissione Esteri della Camera, infatti ha approvato uno specifico emendamento in sede di ratifica della Carta europea delle lingue regionali. La norma è stata approvata, nonostante il parere contrario del governo elaborato dal ministero dell'Interno. L'emendamento è a firma del radicale Matteo Mecacci e di Jean Leonard

Touadi (Pd). «Abbiamo proposto di modificare l'articolo 3 della legge di ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie - spiega Mecacci - inserendo le lingue rom e sinti». In sostanza con l'emendamento Mecacci-Touadi, anche agli idiomi rom, finora esclusi dal novero delle minoranze riconosciute, vengono applicate le misure previste dalla Carta europea sulle lingue minoritarie, che l'Italia sta ratificando.

Morte Cucchi per la procura la frattura alla vertebra risale al 2003

ANGELA CAMUSO
ROMA

Non c'è pace per la famiglia di Stefano Cucchi, il 31enne romano che morì il 22 ottobre 2009 all'ospedale Sandro Pertini, sei giorni dopo essere stato arrestato. Per il decesso del giovane è in corso un processo davanti alla III Corte d'Assise di Roma che ha disposto una nuova perizia per far luce sulle cause della morte di Stefano, che secondo i familiari fu dovuta non soltanto alle negligenze, gravissime, dei sanitari del nosocomio, ma soprattutto al pestaggio che il giovane subì quando era rinchiuso nelle celle di sicurezza del tribunale da parte di tre agenti di polizia penitenziaria, attualmente sotto processo, invece che per il reato di omicidio preterintenzionale, per quello ben più lieve di lesioni, oltre che per l'abuso di autorità.

Proprio ieri, infatti, nel giorno in cui gli esperti hanno iniziato a esaminare i documenti relativi alla superperizia, è arrivata la notizia che Stefano Cucchi, già nel lontano 2003, fu soccorso allo stesso Sandro Pertini per una caduta accidentale dovuta all'assunzione di alcool e una crisi epilettica, che rifiutò il ricovero e che le lastre eseguite sulla sua colonna vertebrale in quell'occasione risultano sovrapponibili, cioè sarebbero identiche, a quelle eseguite nel 2009 dopo il pestaggio. In pratica, secondo i consulenti del pm che a differenza dei familiari non ritengono sia stato il pestaggio a causare la morte del ragazzo, la lesione della vertebra L3, secondo i Cucchi provocata dalle botte e diventata fatale, in realtà sarebbe addirittura risalente ad epoca antecedente al 2003. Questa, almeno, è la conclusione a cui sono giunti i consulenti del pm dopo aver esaminato quel documento datato 25 aprile 2003, che potrebbe in parte riscrivere la storia clinica di Stefano. Quel 25 agosto i medici del Dea, esaminata la radiografia della schiena che oggi si scopre identica a quella del 2009, affermarono infatti che «dai primi accertamenti, a quanto visibile», non si rilevano «lesioni osteotraumatiche di data recente».

Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, si è scagliata contro il pm Vincenzo Barba, il magistrato della pubblica accusa che ha dissentito coi pareri dei periti della difesa quando si è trattato di decidere se mettere alla sbarra gli agenti per lesioni ovvero per il reato di omicidio. «La frattura è stata procurata a Stefano dagli agenti della penitenziaria».

Vattani solo sospeso, festeggiano neofascisti e nostalgici

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Ai primi «rumors» provenienti dalla Farnesina i suoi fan hanno cominciato a scaldarsi. «Solo indiscrezioni però sono confortanti...», ticchettano tra loro su Vivamafarka i nipotini di Salò non appena comincia a circolare, con qualche prudenza, la notizia che per l'ormai ex console di Osaka Mario Vattani si profilerebbe «solo» una sospensione dal servizio. E non l'espulsione dalla carriera diplomatica. «Speriamo confermino quanto prima», si preparano a brindare.

Per chi, esattamente un anno fa, sotto il palco di Casapound, cantava con il console fascio-rock che la Repubblica italiana è tutto un «vivere in mezzo alla merda dei cani», evidentemente la misura annunciata dai «rumors» suona già come

una mezza vittoria: quelle «comuni» convinzioni sulla Repubblica non sono poi così gravi se prima o poi il loro beniamino Katanga, alias Mario Vattani, tutt'ora ministro plenipotenziario, potrà riprendere a rappresentare l'Italia ai più alti livelli della carriera diplomatica.

Dalla Farnesina non confermano e non smentiscono. Ma la commissione disciplinare presieduta dall'ambasciatore presso la Santa Sede Francesco Maria Greco, dopo infiniti rinvii, a quasi un anno dall'esibizione fascio-rock documentata da un video "ufficiale" di Casapound avrebbe in effetti terminato già alcuni giorni fa la sua lunga istruttoria. Scartando la più grave delle sanzioni.

In attesa di conferme ufficiali, ieri, intanto, al grido «giù le mani dal Fronte della Gioventù» sono scesi in campo anche gli eredi di Almirante che siedono ancora in parlamento tra i banchi del Pdl. Con una interrogazione a prima firma Giorgia Meloni, e a seguire di altri 23 deputati e senatori. Dall'ex titolare della Difesa Ignazio La Russa al «gabbiano» Fabio Rampelli, da Mario Landolfi a Barbara Saltamartini. Tutti stretti a difesa del console fascio-rock, in nome della trascorsa militanza nella formazione giovanile del Msi. E infuriati con la Farnesina che senza attendere le decisioni della commissione disciplinare, ha richiamato in Italia, per la seconda volta e forte di

una decisione del Consiglio di Stato, l'ex «ragazzo» del Fronte. Senza preoccuparsi degli importanti impegni istituzionali che il console è così stato costretto ad annullare: «Non ultimo il ricevimento per la Festa Nazionale», che il 2 giugno si sarebbe dovuto tenere a Osaka, annullato «con grave discredito per l'immagine del nostro Paese», lamentano gli eredi del Msi, che gridano alla «persecuzione» e chiedono al ministro Terzi se «non ritenga che», a partire dalla vicenda dei marò in India, «vi siano priorità ben più impor-»

tanti della battaglia legale contro Vattani per occupare le limitate risorse della Farnesina». La miccia che li ha fatti esplodere è il riferimento sollevato dalla Farnesina davanti al Consiglio di Stato ai trascorsi giovanili del console nel Fronte della Gioventù. «In questa organizzazione frequentata da migliaia di aderenti e militanti si è formata parte importante della classe dirigente della nostra Nazione, compresi gli attuali interroganti e non ultimo il ministro degli Affari Esteri pro-tempore dal 2006 al 2008 e attuale terza carica dello Stato (Fini, ndr)», rivendicano i parlamentari del Pdl ripetendo a una sola voce - appoggiati dallo stesso Storace - l'argomento già imbracciato da Vattani contro la Farnesina. Come se non avessero altro da fare in una giornata come quella di ieri che difendere il loro comune passato nel Msi.

...
La rimpatriata degli ex giovani missini: «Essere stati nel Fronte della Gioventù non è reato...»